

Dall'11 febbraio nuove agitazioni nel trasporto pubblico locale

MILANO Nuovi scioperi in vista nel trasporto pubblico locale a partire dal prossimo 11 febbraio. Le organizzazioni sindacali di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno infatti deciso di proclamare un nuovo stop di 8 ore di autobus, tram e metropolitane che sarà articolato per regioni a partire dall'11 febbraio fino al 14 marzo. Le nuove iniziative di lotta, informa la Filt Cgil in una nota, sono state indette a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico (2002-3) del contratto di lavoro. Ben quattro scioperi nazionali proclamati nel corso del 2002 (il primo di 4 ore il 17 maggio, il secondo di 8 ore il 21 giugno, il terzo di 24 ore il 25 settembre e il quarto sempre di 24 ore con manifestazione a Roma lo scorso 16 dicembre), infatti, sottolinea il sindacato, «non sono riusciti neppure a convincere le controparti ad aprire le trattative». I sindacati «rivendicano il diritto dei 120 mila lavoratori del settore al rinnovo del contratto» e chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003, e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, «come previsto dal contratto». Filt, Fit e Uiltrasporti chiedono inoltre regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore e respingono l'attacco delle controparti al contratto collettivo e alle clausole sociali. I sindacati accusano infine governo e regioni «responsabili di non fare nulla per sbloccare la vertenza».

Il calendario degli scioperi			
11 Febbr.	Toscana Umbria	28 Febbr.	Calabria
13 Febbr.	Sardegna	3 Marz.	Puglia Basilicata
17 Febbr.	E. Romagna Marche	5 Marz.	Lombardia
19 Febbr.	Piemonte Valle D'Aosta	7 Marz.	Veneto Friuli V.G. Trentino A.A.
24 Febbr.	Sicilia	10 Marz.	Liguria
26 Febbr.	Campania Molise	14 Marz.	Lazio Abruzzo

Allarme dell'Ilo: sono 20 milioni in più di un anno fa. Nell'Unione europea sono 11,7 Nel mondo 180 milioni di disoccupati

MILANO L'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro con sede a Ginevra, lancia l'allarme mondiale occupazione. A fine 2002 i disoccupati hanno raggiunto la cifra di 180 milioni, con una crescita di 20 milioni rispetto all'inizio del 2001. Nel suo ultimo rapporto sulle tendenze dell'occupazione, l'Ilo rileva che il numero di lavoratori che vivono con un dollaro o meno al giorno è tornato nel 2002 a 550 milioni, livello considerato record nel 1998. «Due anni di recessione economica - si legge nel rapporto - hanno prodotto un deterioramento della situazione economica globale». Inoltre «con prospettive incerte per la ripresa economica un ritorno all'occupazione è improbabile nel 2003». Secondo le previsioni dell'Ilo nel 2002 la crescita economica mondiale è stata del 2,8% e salirà al 3,7% nel 2003. Nei paesi industrializzati questa passa dall'1,7% nel 2002 alla previsione di un 2,5%.

Le prospettive mondiali dell'occupazione, sottolinea il rapporto, fanno ora conto soprattutto sull'Asia che entro il 2010 assorbirà il 60% del lavoro mondiale con la Cina che da sola darà occupazione a circa un quarto della popolazione. «Una forte recessione - ha ammonito il direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia - potrebbe avere gravi conseguenze per la stabilità politiche e sociali di vaste regioni». Inoltre sarà necessario, nei prossimi 10 anni, creare almeno un miliardo di nuovi posti di lavoro per raggiungere gli obiettivi di assorbire i nuovi arrivi del mercato del lavoro ma soprattutto per contribuire ad alleviare la povertà del mondo, mantenendo fede all'obiettivo dell'Onu di dimezzare il numero dei meno abbienti entro il 2015. La situazione di rallentamento dell'economia, dati alla mano, ha fatto danni soprattutto in America Latina e nei Caraibi, dove il tasso di disoccupazione lo scorso anno ha sfiorato il 10%. In Medio

Oriente e Nord Africa i senza lavoro sono scesi, pur restando ai livelli limite del 18% dal 18,9% del 2001. In Africa subsahariana il tasso è salito al 14,4% mentre nei paesi industrializzati si è portato al 6,9% dal precedente 6,4%. Ma la disoccupazione riprende a salire anche nei Paesi dell'euro. Lo rileva la Bce nel bollettino diffuso oggi: se il tasso di disoccupazione resta all'8,4%, aumenta però il numero dei disoccupati. «Il tasso standardizzato di disoccupazione nell'area dell'euro - scrive la Bce - è rimasto invariato nel novembre 2002, all'8,4 per cento della forza lavoro. Tuttavia, in termini di numero di disoccupati il risultato cela un incremento mensile di circa 63mila unità. Dopo diversi mesi di aumenti più contenuti durante l'estate, la disoccupazione ha ripreso a salire a un tasso analogo a quello della prima metà del 2002. Complessivamente, in novembre il numero di disoccupati nell'area dell'euro ha raggiunto 11,7 milioni di unità».

Art. 18, il governo vara il suo referendum

I ministri vogliono i Comitati per il No. Rutelli: una tabaccheria non è la Pirelli

Felicia Masocco

ROMA Contro il referendum per l'estensione dell'articolo 18 è un fuoco di sbarramento. Reagiscono a muso duro le piccole imprese. Confcommercio in testa, che vedono un attentato alla loro stessa esistenza l'eventualità di ritrovarsi costrette a reintegrare al loro posto il lavoratore ingiustamente licenziato. Tuona Sergio Billè, presidente della Confcommercio «ci batteremo», e annunciano battaglia la Confesercenti, la Cna, la Confartigianato e la Confapi che non ha ancora preso una posizione ufficiale mette comunque in guardia dal «non sminuire quelle piccole iniezioni di flessibilità introdotte negli ultimi anni», afferma Ida vana presidente delle aziende metalmeccaniche. Il fronte imprenditoriale è compatto, le parole del presidente di Confindustria che teme un «ritorno al Medioevo» chiudono il cerchio.

Sul fronte politico il governo «è schieratissimo» per dirla con Fini, il premier afferma che se ne parlerà in Consiglio dei ministri «non abbiamo ancora preso posizione», afferma riferendosi evidentemente al momento collegiale perché quella di ogni componente è nota, sono tutti per il «no» pronti a sponsorizzare i comitati governativi annunciati dal ministro del Welfare Roberto Maroni. La possibilità di farli e quindi di scendere in campo direttamente - cosa inedita nella storia istituzionale - è ancora al vaglio degli uffici legislativi, ma l'idea piace eccome. E d'accordo il titolare delle Attività produttive Antonio Marzano, d'accordo il collega alle Politiche Agricole Gianni Alemanno, freme quello alle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Una ipercitazione non condivisa neanche dal sindacato di de-

I commercianti: ci batteremo. Pezzotta sostiene che la Cisl deciderà solo alla vigilia del voto

”

stra Ugl che dice di «non comprendere tanta passione». Non aderirà a comitati «politici per il no» la Cisl: il leader Savino Pezzotta spiega che la Cisl si pronuncerà solo «immediatamente prima» della consultazione. «Valuteremo se costituire i nostri comitati», aggiunge. Rilancia il «modello tedesco» il segretario della Uil Luigi Angeletti: decida il giudice per il reintegro o il risarcimento. L'orientamento del governo, giudicato grave dall'Ulivo, viene stroncato dal segretario nazionale della Fiom (tra i promotori del referendum) Giorgio Cremaschi: «Sarebbe un vero atto di regime se il governo, usando fondi pubblici, organizzasse i comitati per il no. Ai referendum si va come organizzazioni politiche e come persone, ma non può andare un'istituzione».

Tra le forze di opposizione, tolte quelle che aderiscono al referendum, da Rifondazione, ai Verdi, a una parte dei Ds, viene nettissima la contrarietà della Margherita. Francesco Rutelli dice che «se passasse sarebbe molto peggio per le piccole imprese e per i lavoratori». L'opinione è condivisa dal ministro Carlo Giovanardi, come Rutelli ospite della trasmissione «Telecamere». «Una



Una manifestazione sull'articolo 18

tabaccheria - afferma Rutelli - non è come la Fiat. In una macelleria dove lavorano madre, padre e figlio, non si può applicare l'articolo 18 come alla Pirelli».

Non meno battagliero Sergio Billè afferma che «occorre evitare quella che sarebbe la beffa oltre il danno, cioè che l'articolo 18 finisca col colpire la parte più vitale del sistema imprenditoriale». Analoga la posizione dei colleghi di Confesercenti: il referendum «cozza con le necessità reali del Paese - spiega il presidente Marco Venturi - Un primo effetto sarà che le piccole imprese assumeranno meno». Durissimo il commento di Gian Paolo Patta, segretario federale della Cgil, esponente di Cambiare rotta che ha aderito al referendum: «La Confesercenti - afferma - somiglia sempre più alla Confcommercio, al punto che diventano sempre più oscure le ragioni di una distinzione organizzativa». La polemica è destinata a salire, dalla Cna il presidente Ivan Malavasi afferma di essere «per un no assoluto all'estensione dell'articolo 18» e aggiunge di essere «assolutamente indisponibile a trattative finalizzate all'introduzione di nuove norme».

padroni moderni

La Comest minaccia i lavoratori: «Un'altra assemblea e si chiude»

BOLOGNA C'è ancora qualcuno che agita lo spettro della «serrata». La chiusura forzata delle fabbriche, metodo utilizzato per dissuadere i lavoratori a riunirsi e ad organizzare azioni di sciopero, torna a fare capolino direttamente dagli anni Cinquanta. La denuncia arriva da Nicola Patelli della Fiom-Cgil di Bologna, impegnato nella trattativa per il contratto integrativo aziendale dei cinquantenni dipendenti delle aziende Comest e Comest tecnologie di Sala Bolognese, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano-romagnolo. Due ditte operanti nel settore degli stampi che condividono proprietà e Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). Il caso è scoppiato due giorni fa, quando, durante l'assemblea per decidere le azioni di lot-

ta, «il proprietario - racconta Patelli - si è presentato nel locale mensa dove i lavoratori erano riuniti e ha minacciato di «spegnere le luci» e chiudere la fabbrica nel caso avessimo deciso di interrompere ancora una mattinata di lavoro». Un comportamento «fortemente antisindacale - continua Patelli -, di cui avevamo già avuto un esempio tempo addietro, quando la dirigenza tratteneva dalla retribuzione dei lavoratori la durata dell'assemblea, commutandola unilateralmente in permesso personale». La Fiom ha diffidato l'azienda ad adottare tali comportamenti: «Qualora dovessero ripetersi - precisa Patelli - saremmo costretti ad agire tramite vie legali». Non è tutto. Il proprietario avrebbe sostenuto di mantenere «solo per beneficenza» venti dei

suoi lavoratori, «dei quali potremmo fare tranquillamente a meno». Nonostante i ripetuti tentativi del nostro giornale, non è stato possibile avere una replica dei vertici aziendali: alla Comest tecnologie l'operatrice telefonica ha affermato di non essere a conoscenza di alcun problema contrattuale con i lavoratori.

Le iniziative di astensione sono state approvate da oltre il 90% dei dipendenti. Oltre allo sciopero degli straordinari, è stata decisa una mobilitazione di tre ore, divise fra questa mattina, mercoledì prossimo e lunedì 3 febbraio, giorno in cui si terrà un'assemblea davanti ai cancelli della ditta di Sala Bolognese. Il contratto integrativo porterebbe nelle tasche degli operai, molti dei quali sono lavoratori specializzati, circa 1.200 euro all'anno. «Rivendichiamo la possibilità di sederci attorno a un tavolo di trattativa dignitosa e senza pregiudizi», chiosa Patelli, «non è possibile che nel 2003 ci sia ancora chi considera la contrattazione di secondo livello come un autobus da cui salire o scendere a proprio piacimento».

a.bo.

L'amministratore delegato di Novartis Italia denuncia il «percorso Ottoz» imposto dall'esecutivo: «Così si limitano le assunzioni»

«Da noi ostacoli per i farmaci rimborsabili»

DALL'INVIATO Roberto Rossi

ZURIGO Polemicamente l'amministratore delegato Giacomo Di Nepi l'ha definito, richiamando alla mente il grande ostacolista italiano degli anni '60, il «percorso Ottoz». Che poi altro non è che l'iter di un'azienda farmaceutica, come lo è Novartis Italia, alle prese con l'inserimento di un nuovo medicinale tra quelli che lo Stato rimborsa. Di Nepi, a Zurigo per la presentazione dei risultati finanziari per il 2002 del gruppo svizzero-americano Novartis, ha sottolineato come il percorso, costruito dal governo Berlu-

sconi il maggio scorso per problemi di bilancio, altro non è che un sistema per dilatare la tempistica dei rimborsi. Con le pratiche che rimbalsano da un ministero all'altro. Risultato? A parte un ritardo per i malati di vedere in circolazione nuovi farmaci, il «percorso Ottoz» ritarda lo sviluppo, la ricerca e lancio di nuovi prodotti di circa un anno e mezzo. Ma soprattutto in questo modo, si «blocca» ha aggiunto Di Nepi - la possibilità di fare nuove assunzioni. E dire che alla Novartis Italia le potenzialità ci sarebbero. L'azienda, che impiega 2127 persone, sforna utili e cresce di fatturato. Nel 2002 il giro d'affari ha toccato i 942 milioni

di euro (+8,5%) - grazie al rialzo delle vendite di farmaceutici, generici e lenti a contatto, anche se la crescita è stata sotto quella del gruppo (+11%) - mentre l'utile è arrivato a quota 14 milioni. Ma se il 2002 si è chiuso bene, l'anno in corso, secondo Di Nepi, «sarà incerto perché si scontrerà le misure che penalizzano il settore. Spero che si superino le attuali barriere alla rimborsabilità». Comunque, percorso Ottoz a parte, Novartis Italia nell'immediato punterà allo sviluppo di settori strategici come oncologia e medicina cardiovascolare. Che poi sono gli stessi settori sui quali si concentra l'intero gruppo a

livello mondiale. Almeno ascoltando l'amministratore delegato, lo svizzero Daniel Vasella. La cui filosofia è riassumibile in pochi concetti: più lotta contro il cancro e le malattie del cuore, più Stati Uniti che Europa a livello di mercato. Attaccare, quindi, le malattie dell'opulenza e farlo nel paese più ricco della terra. Vasella, un uomo che in un solo anno guadagna venti milioni di franchi (circa quindici milioni di euro), armato di solo microfono e diapositive, ha spiegato alla come intenda guidare Novartis nel futuro. In primo luogo spostando il raggio d'azione dell'azienda negli Stati Uniti. Non a caso nei prossimi mesi saranno realiz-

Daniel Vasella, presidente del gruppo farmaceutico svizzero Novartis a Zurigo durante la presentazione dei risultati dello scorso anno



esistente». Un mercato, aggiungiamo noi, dove ci si ammalava sempre più e dove cancro e problemi cardiaci investono la maggioranza della popolazione. Un mercato infine ad espansione continua. Tanto che Novartis ha calcolato entro tre anni un aumento del 6% delle vendite (dal 42% al 48% del totale). E non è neanche un caso che uno dei prodotti di punta, sul mercato da meno di un anno, si chiama Glivec un ritrovato in grado di intervenire sulle cause molecolari della leucemia mieloide cronica.

Ma il futuro di Novartis si base anche su un passato solido. Certifica-ta da buoni conti. Il gruppo ha chiuso l'anno con un fatturato di quasi 21 miliardi di dollari (oltre 20 miliardi di euro) con una variazione di crescita rispetto all'anno precedente (sempre calcolata in dollari) di circa l'11%. L'utile netto è cresciuto del 13% raggiungendo i 4 miliardi e settecento milioni.

zati due centri di ricerca e sviluppo proprio in America (a Cambridge, in Massachusetts) che implicheranno un investimento iniziale di circa 250

milioni di dollari. Non caso lo stesso amministratore delegato ha definito il mercato americano come «il più grande e il più dinamico attualmente

* senatore Ds